

esempio vedutosene in qualche fabbrica di buon
autore (a). 23

Continuando il cammino a sinistra si arriva in
una vasta Piazza dove si ammira il Tempio di

S. ANTONIO detto volgarmente IL SANTO.

Vasta, e grandiosa mole, onde dalla veduta este-
riore ancora resta sorpreso l'occhio de' riguardan-
ti (b). La ricchezza poi de' marmi, Pitture,
Sculture, Bronzi, Argento, Oro, e Gemme, che
internamente adornano varie sue parti, la stabi-
liscono tra le più magnifiche Fabbriche sacre del
Mondo Cattolico.

Fu edificata, secondo le più ricevute opinioni de'
nostri Storici, tra la metà del Sec. XIII, ed il
principio del XIV, dalla Cupola, che è sopra il
Coro in fuori, la quale vuolsi fatta solamente l'an-
no 1424. L'Architettura è di que' tempi, cioè di
quel genere che volgarmente chiamasi Gotico; e
l'Architetto fù il cel. *Niccola Pisano*. Tre volte
ebbe la sventura d'essere danneggiata dal fuoco: la
prima nel 1394. a cagione d'un fulmine che vi ap-
portò non poca rovina; poi nel 1567. in occasione
d'un illuminazione fatta dintorno i Campanili per
la creazione d'un Doge; mentre cadendo alcuni

B 4 fuo-

(a) A proposito di tale impropria forma di porte, e finestre
meritano esser letti i *Principi di Architettura civile* del Sig.
Milizia Tomo II. pag. 119 e seg. edizione di Bassano.

(b) La Lunghezza di questa Basilica, non compresa la Cap-
pella detta il Santuario è di piedi Padovani 280. la larghezza
138. e la maggior altezza di 110. e ciò secondo il P. Valerio
Polidoro *Religiose Memorie* ec., pag. 4. Il piede Padovano è
un oncia più lungo del piede Reale di Parigi.

fuochi sopra il tetto squagliarono non solo parte de' piombi, di cui la Chiesa è coperta, ma si appiccicarono ancora a' legnami. Il danno però non corrispose per buona ventura allo spavento. Finalmente l'anno 1749. nella notte del dì 28 Marzo nacque quel terribile incendio, che consumò non poca parte del tetto, le cupole del Coro e del Presbiterio, quella detta dell' Angelo, e l'altra di S. Felice fino alla sommità della pietra. Il Coro fu ridotto in cenere (a) con le cantorie, ed i confessionali (b) che lo circondavano. Due organi restarono affatto distrutti; lo stesso successe d' un vaghissimo Baldacchino (c), e d'altri preziosi arredi. La generosa pietà del pubblico e del privato concorse per altro in questa occasione al pronto riattamento, ed alcune

(a) I sedili del Coro erano intarsiati da Lorenzo Canozio da Lendinara, e da Cristoforo suo fratello, come si ha da un MS. anonimo verso la metà del XVI. secolo già posseduto da Ap. Zeno, colle parole seguenti: *Il Coro di Tarsia fo di mano di Lorenzo e Cristoforo da Canozzi da Lendinara fratelli, e parte zoè le spalliere di mano di Piero Antonio dalla banda Modena zenero delli detti.* Ed in fine d'un libretto del XV. Sec. contenente varj opuscoli Rettorici di Matteo Colacio Siciliano *impressum Venetiis per Bernardinum de Novaria 1486* si legge una bellissima descrizione di questi sedili indirizzata agli Artefici loro autori in questo onorevole modo *Mattheus Siculo Christophoro, & Laurentio fratribus, ac Petro Antonio Laurentii genero patavis italis parrhasiis. Italis phidiis. Italis Apellibus. S. P. D.*

(b) Anche questi erano intarsiati da que' valenti artefici: e siamo d'avviso che alcuni di que' che si veggono al presente dietro il Coro con lavori di tarsia sieno stati salvati da quell' infortunio.

(c) Opera rara di Massimo Patriarchi Fiorentino, con quadro di celebre Pittore.

nie parti furono ridotte in più magnifica , e durevole forma.

Prima però di passare alla descrizione interna di questo Tempio è da osservarsi sulla Piazza che le sta davanti, una Statua equestre di Bronzo posta sopra eminente piedestallo, la quale rappresenta Erasmo Gattamelata da Narni famoso Capitano della Repubblica Veneta, opera insigne di *Donatello Fiorentino* tanto celebrata dagli scrittori, che a detta d'uno di questi (a) vi si scorge sì bene lo sbuffamento, ed il fremito del Cavallo, il grande animo e la ferezza vivacissimamente espressa nella figura che lo cavalca, che in movenza disegno arte proporzione e diligenza può andar del pari co' lavori d'ogni antico artefice. Nella base si legge *Opus Donatelli Flor.*

Sulla porta maggiore della Facciata merita osservazione una pittura a fresco di *Andrea Mantegna Pad.* che rapresenta li Ss. Bernardino, ed Antonio a lati del nome di Gesù in metallo dorato. Fu questa pittura ingegnosamente ristorata dalle ingiurie del tempo, e delle mani degli imperiti da *Francesco Zanoni*. Sotto vi si leggono le seguenti parole: *Andreas Mantegna optimo favente Numine perfecit MCCCCLII. XI. Kal. Sextil.* Ora per altro restano coperte da una cartella che accenna l'indulgenza perpetua di questa Basilica.

L'immagine di M. V. col Bambino che con S. Giuseppe, e S. Giovanni ai lati si vede dipinta più in alto in una nicchia, dietro un antica Statua di S. Antonio, fu ridipinta dal suddetto *Zanoni* sulle



(a) Giorgiè Vasari nella vita di Donatello.

le tracce d' una pittura antichissima che vi preesisteva (a).

Entrando in Chiesa nel primo altare a destra , che è appoggiato al primo pilastro , la tavola con M. V. sedente sopra alto piedestallo col Bambino Gesù , e nel piano li Ss. Pietro , e Paolo , da un lato , e Bernardino dall' altro , è opera con non ordinaria diligenza e proprietà condotta da *Antonio Boselli Bergamasco* (b).

Nel

(a) Scrive il Rosselli che il Zanoni nel ristaurare questa pittura , essendosi sollevata la calce , ne scopersè un' altra più antica simile alla prima , e sotto di questa una terza ancora più antica co' medesimi Santi , ed in tutto simile alle antichette , la quale si suppone antica al pari del Tempio ; onde il Pittore con sano consiglio avendola presa esattamente in disegno la ridipinse in tutto simile a quella la quale non teneva punto del Grecismo , anzi era morbida di buon colorito , ec. quale si vede la presente ; onde chiaro si scorge (aggiunge il Rosselli) non essere stata spenta in que' secoli la Pittura in queste contrade come mal suppose il Vasari .

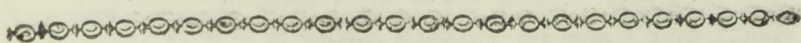
Che la pittura in qualche modo sia sempre restata viva in Italia , e che il vanto dato dal Vasari alla sua Toscana d' aver essa fatto risorgere con Cimabue quest' arte sia cosa falsa , fu già dimostrato da valenti scrittori , ed ultimamente dall' eruditissimo P. dalla Valle , (Nelle Lettere Sanesi , e nella Prefazione al Vasari edizione di Siena 1791) che ormai ella è cosa fuor di dubbio ; ma non si potrebbe accordare al Rosselli che quest' opera potesse formare tra noi un monumento autorevole , se vi fosse qui dipinto S. Bernardino come egli scrive per errore , poichè questo Santo morì nel 1446. e però questa pittura verrebbe ad essere di data ancora posteriore .

(b) Per diligenza , ed indagini fatte non mi era mai riuscito di sapere chi fosse l' autore di questa bell' opera : da alcuni fu giudicata di *Jacopo Palma il vecchio* . Certo MS. del Sec. passato posseduto dal cel. Sig. Ab. Morelli la chiama di *Pittore Bergamasco delle buone Scuole* , Nel momento della
 stampa

Nel vicino altare la tavola con S. Carlo Borromeo, e S. Giuseppe da Copertino rapito in estasi, ambedue adoranti la Croce, che è sostenuta da un Angelo, è lavoro del mentovato *Francesco Zannoni*; e li due quadri laterali che figurano due miracoli di S. Carlo sono di *Giovambattista Bissoni* Pad.

Segue l'altare di S. Francesco, col Santo medesimo in atto di intercedere presso M. V. per le anime del Purgatorio: pittura di *Matteo Ponzone* Dalmatino. Le statue laterali rappresentanti la Fede, e la Carità sono di *Tommaso Aglio* Milanese, se prestiamo fede al MS. Ferrari.

Nella Cappella del SS. Sacramento, (che è la vicina) le portelle di bronzo che ne chiudono l'ingresso furono fuse da *Michelangelo Venier* Veneziano. Nella predella dell'altare i basso-rilievi in bronzo sono opere preziose del lodato *Donatello*. Quello di mezzo figura G. C. morto fra due Angeli, e ne' laterali vi sono espressi due miracoli di S. Antonio. Dello stesso autore sono li quattro Angeli parimenti di Bronzo, ed a mezzo-rilievo posti ne' fianchi della predella medesima. Il maestoso Tabernacolo diviso in tre ordini d'Architettura, formato di scelti marmi, ed ornato con quantità di picciole Statue, e d'altri ornamenti di bronzo è lavoro di *Cesare Franco* Arch. Pad. e di *Girolamo Campagna* Scult. Veronese. Nella Cappella medesima si veggono due Sepolcri. Quello a sinistra racchiu-



stampa vengo avvertito dal Chiaris. Sig. Ab. Gennari, soggetto il più versato a' nostri tempi nella storia Padovana, ritrovarsi tra alcune memorie MSS. presso di lui la notizia dell'autore di questo quadro, quale qui sopra l'ho pubblicata.

chiude le ceneri del famoso Erasmo Gattamelata, l'altro a destra di Giovannantonio suo figliuolo. Sopra ambedue i sepolcri sono coricate le rispettive statue vestite alla militare (a).

Nella seguente si vede una bellissima Opera di *Pietro Damini* da Castelfranco. Essa rappresenta Gesù Cristo in Croce, con la S. Madre da un lato, e S. Giovanni Evangelista dall'altro in atti dolentissimi.

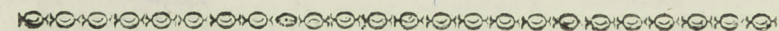
Appesi ai muri laterali di questa Cappella vi sono altri sei quadri di buoni, ma ignoti autori: quello a sinistra con M. V., S. Ciuseppe, ed il Bambino Gesù ricorda la maniera di Guido.

Nell'altare vicino, che è appoggiato ad' un pilastro, la tavola con S. Bonaventura comunicato da un Angelo porta l'epigrafe *Giovambatista Biffoni pingeva MDCXXV.*

E' vicino il monumento eretto ad Ottavio Ferrari Milanese P. P. di lettere umane in questa Università, uomo celebratissimo per le sue erudite opere stampate. Vi si vede il suo Busto, ma riguardo la scultura merita quest'opera appena d'essere mentovata.

La Cappella seguente è dedicata a S. Felice II. Papa, e Martire; e vi si venera il di lui corpo trasferito qui l'anno 1503. da Cero, Castello vicino a Roma. Essa è tutta dipinta a fresco, e vi si ammirano alcune istorie appartenenti alla vita di

G.



(a) Questa Cappella era dipinta a fresco da *Jacopo Montagna*, e da *Pietro Calzetta* Padovani. La pala poi dell'altare era di mano di *Jacopo Bellino*, e de' suoi figliuoli *Giovanni* e *Gentile* come dal loro nome che stava sottoferito a quest'opera. Ciò si ha dal MS. anonimo Zeno.

G. C. ed altre a quella di S. Jacopo Ap. il Maggiore, a cui per lo innanzi era dedicata. Furono fatte queste opere eccellenti da *Jacopo Avanzi* Bolognese, e (secondo alcuni) v'ebbe mano anche *Altichiero Veronese* (a). In fatti le pitture a destra mostrano d'essere d'altra mano. Nel 1773. furono con gran maestria ristorate dal mentovato *Francesco Zanoni* (b). Nell'alto della parete alla parte Orientale vuolsi vi sia dipinta l'effigie del famoso Pietro d'Abano: così pure quella del B. Damiano de' Conti Patrizio Padovano nella persona d'un Frate de' Minori vicino ad una dipinta prigione quasi dietro l'altare a destra.

Questa Cappella fù ottenuta da Bonifazio de' Lupi Marchese di Soragna, che da Parma venne con alcuni de' suoi a stabilirsi in Padova nell'anno 1376. e per la divozione che aveva verso S. Jacopo Apostolo la fece a lui dedicare, ed adornare delle Pitture suddette, ed abbellire, come si vede, col farvi fare anche i sedili laterali (che ancora esistono) per cantarvi i Divini Offizj nella Festività di detto Santo. Egli è qui sepolto nell'alto a parte destra dell'

(a) Così il MSS. anonimo Zen.

Prende errore il P. dalla Valle nelle sue annotazioni al Vasari (Tomo II. pag. 90 nota (**)) credendo che qui fossero certe opere di Giotto da quello Scrittore accennate. Avea ben ragione questo dotto Padre di non vedere in questa Cappella lo stile di questo Pittore, ma non l'avea egualmente per incolparne il nostro bravo restauratore, che non meritava d'essere confuso fra gli *audaci rappezzatori moderni*.

(b) Questo Pittore nel ridonare nuova vita a queste opere scoperse in qualche sito sotto le medesime altra intonacatura, con alcune vestigie d'altre pitture di maggior antichità.

dell'altare. Nel pavimento v'era una lapida sepolcrale con l'effigie di sua Moglie, la quale fu incassata nel muro del qui vicino chiostro. Dall'altra parte v'è un altro avello, anch'esso posto nell'alto del muro alla parte del Vangelo, nel quale è sepolto Pietro de' Rossi di Parma gran Capitano, con tre suoi Figliuoli fatti nobili Veneti pel valore del Padre, il quale morì nel 1337., d'anni 36. (a).

Uscendo di questa Cappella vedesi un altare appoggiato ad un pilastro, nel quale merita osservazione la tavola con il Crocifisso attorniato nell'alto dai dodici Profeti maggiori in mezza figura, e nel basso li Ss. Sebastiano, e Gregorio da un lato; Orsola e Bonaventura dall'altro; opera diligente di *Jacopo Montagnana* Pad., che viene molto lodata, e che lo farà, finchè durerà la stima per le opere di Pittura immaginate con proprietà, e con graziosa decenza.

Prendendo il giro dietro il Coro, presso la vicina porta laterale nella Conca dell'acqua Santa la statuetta di bronzo, che rappresenta S. Catterina d'Alessandria fu fusa da *Francesco Segala* Padovano. Nell'andito di questa porta vi sono varie reliquie che fanno onorevole ricordanza dello stato della pittura tra noi nel XIV. Sec.

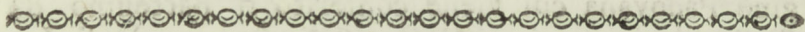
Segue la sagrestia. La statua di S. Antonio posta sopra la porta è opera di *Giovanni Bonazza* Pad. Più a basso e da un lato si vede Nostra Donna, con due Santi, pittura a fresco di *Filippo Veronesi* fatta l'anno 1509., che vi si legge scritto.

Nella Sagrestia. La volta a fresco fu colorita dal *K. Pietro Liberi*, che vi figurò l'ingresso del Santo nel



(a) Così il MS. di Antonio Monterosso.

nel Paradiso. A' dilettanti, ed amatori delle belle Arti verrà agevolmente fatto di rammentarsi, osservando questa bell'opera, le forme di Michelangelo negli ignudi, ed i profili di gusto antico, e Raffaelesco, che questo nostro Pittore con gran felicità facea ne' suoi dipinti ravvisare. Quanto miglior effetto però produrrebbe questa pittura se fosse collocata in situazione più lontana dall'occhio! Sopra una porta sta un quadro di forma ovale con M. V. in mezza figura dipinto da *Pietro Rotari Veronese*. Tra gli Armadj si vede un Crocifisso con altri lavori di acciaio sì eccellentemente condotti da un nostro Artefice che sembrano di puro argento. Nella direzione di questo lavoro v'ebbe parte il Pittore *Antonio Pellegrini Pad.* Le tarsie degli armadj vecchj sono opere di *Lorenzo*, e *Cristoforo Fratelli Canozzi* da Lendinara (a) di cui sono parimente i quattro pezzi, che si veggono nella vicina



(a) Il Rossetti (non sappiamo con qual fondamento) attribuì queste Opere a certo *Fra Jacopo da Botefino* Laico Minorita; ma egli s'è di gran lunga ingannato. In fatti *Fra Luca Pacciolo* nell'opera intitolata: *Divina proporzione* stampata in Venezia nel 1509. in fol. alla pag. 23. così parla: *Maestro Lorenzo Canozo da Lendinara, qual medesimamente in dicta faculta (della prospettiva) fo alli tempi suoi supremo, che 'l dimostrano per tutto le sue famose opere si in tarsia nel degno coro del Sancto a Padua, e sua Sacrestia, e in Vinezia alla Cà grande, come in la pittura neii medemi luoghi, e altrove assai ec.* Di questa notizia tanto più è da farne conto, quanto che in seguito dell'opera si raccoglie che lo scrittore era *Compare di Giovan marco* figlio di *Lorenzo Canozio*, e però l'avea avuta da fonte sicuro: anche dal MS. anonimo Zeno abbiamo che queste Tarsie furono di *Lorenzo*, e *Cristoforo Fratelli Canozzi*.

na stanza, nella quale i Sacerdoti sogliono fare la preparazione alla Messa. In questi principalmente spicca la somma maestria dell'Artefice nella Prospettiva.

Ritornando in Chiesa, e proseguendo il giro delle Cappelle dietro il Coro; nella prima si vede con gran franchezza espresso dal pennello del mentovato *Antonio Pellegrini* il Martirio di S. Catterina.

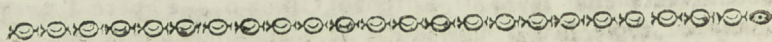
Nella seguente si ammira S. Agata in atto di dolore, e rassegnazione in mezzo al tormento del martirio sofferto, anelante d'unirsi a Dio; e sostenuta graziosamente da una Donzella, che con pannolino le copre il seno lacerato, onde non resti offesa la modestia, e venga sminuito l'orrore ne' riguardanti. Quest'opera di gran gusto, e di singolare vaghezza è di *Giovambatista Tiepolo* Veneziano. Che che ne dicano i critici, farà ella sempre ammirata dagli intendenti che nelle arti ammettono varj generi di bello.

Nella vicina, la tavola con S. Giustina Nob. Vergine Padovana cui viene conferito il Battesimo da S. Prosdocimo primo Vescovo di Padova è di *Jacopo Ceruti* Milanese,

Nell'altra Cappella S. Lodovico Vescovo di Tolosa in atto di distribuire limosina a' poverelli, che in varj graziosi atteggiamenti gli stanno attorno è pittura del Co: *Pietro Rotari* Veronese (a).

Trovansi quindi la Cappella detta del Santuario. In questa si custodiscono preziose Reliquie raccolte in oltre settanta Reliquiarj antichi, e moderni; la maggior parte de' quali è d'argento dorato, e non pochi ve ne sono di preziose pietre arricchiti.

Spic-



(a) Questa tavola fu incisa in rame dal Pittore medesimo.

Spiccano fra queste la *Lingua incorrotta* di S. Antonio, e il di lui sacro Mento. Si diede principio all' erezione di questo luogo nell' anno 1690. ma solamente nel 1745, si potè trasferirvi le Reliquie suddette dalla Sagrestia dove si conservavano.

Precede a questa Cappella un Atrio dal quale resta separata da un rastrello di ferro elegantemente lavorato. Ella è di figura rotonda, ed ha due ordini di pilastri sovrapposti l' uno all' altro, Corintio, e Composito. L' Architettura è vaga, ma non esente da licenze specialmente nell' Atrio. Tutte le statue che adornano questo luogo sono opere lodate di *Filippo Parodi* Genovese. Esse rappresentano la Fede, la Carità, l' Umiltà, e la Penitenza; e queste son poste sopra il parapetto del Corridojo; S. Francesco, e S. Bonaventura ai lati; sei Angeli che a' fianchi delle nicchie sostengono i candelotti, e finalmente S. Antonio col gruppo d' Angeli nel frontispizio in atto d' esser portato da questi in Paradiso. La gloria d' Angeli che fanno corona al Santo, e le tante altre figure di Cherubini, Serafini ec., vagamente disposte in varj atteggiamenti di canto, e di suono lavorate di stucco, (col saggio avvedimento di non aggravare di soverchio peso la mole) sono opere di *Pietro Roncagiolo* Comasco (a). Dello stesso sono eziandio i quadri

C di

(a) Il Rossetti scrive che sono di Pietro Romagnoli Cremonese, artefice che non ha mai esistito. Il Conte Giovio nel Dizionario degli uomini Illustri della Città e Diocesi di Como avverte che lavorò qui il cel. stuccatore *Roncagiolo di Brusino Arsiccio* del Territorio di Lugano. Vedi il Giornale di Modena tomo 29. pag. 179. Anche il MS. Ferrari lo chiama Roncagioli, ma erra facendolo Veneziano.

34
di stucco nella parete rappresentanti azioni del Santo.

Meritano ancora essere qui osservate le tre porte, che chiudono le nicchie delle reliquie. Sono queste ricoperte di metallo dorato, con sopra molti pezzi d'argento lavorati eccellentemente a cesello, ed in vaga forma disposti. Rappresentano essi alcuni miracoli del Santo, ed altri simboli allusivi alle sue virtù. Quella di mezzo è opera di *Adolfo Gaab o Gaap (a)* di Augusta, del quale è ancora la maggior parte de' basso-rilievi che adornano le altre due porte, ma che, per esser stato sopraffatto dalla morte, furono congiunti insieme, e compiuti da altre mani.

Nell'uscire di questa Cappella cade a proposito osservare sopra la porta del Coro che qui affaccia un basso-rilievo in argilla dorata con la deposizione di G. C. nel sepolcro, lavoro di *Donatello* molto celebrato dai Scrittori.

Continuando il giro delle Cappelle, la prima, che è dedicata a S. Bartolommeo, mostra una tavola col martirio del Santo rappresentato con figure minori del naturale, e non senza qualche pittoresco vezzo da *Giovambatista Pittoni* Veneziano.

Nel muro laterale di questa Cappella vedesi il ritratto in bronzo di *Erasmo Krethkov* Palatino Polacco, fuso da valente, ma ignota mano.

Nella seguente la tavola dell'altare ci presenta l'apparecchio alla decollazione di S. Giovambatista. Sta il Santo ginocchioni in una prigione in atto di estrema rassegnazione investito da un lume che per

un



(a) Non *Laab* come lo chiama il Rossetti.

35
un vano entra in quel bujo, mentre il Carnefice
snuda il braccio per apprestarsi ad eseguire il colpo.
L'opera è delle migliori che sieno uscite dal pennel-
lo di *Giambattista Piazzetta* Veneziano. In fatti
nè 'l lume serrato nè la macchia che usava questo
Pittore non cadero forse mai più tanto in accon-
cio, quanto in questa rappresentazione.

Nella Cappella appresso si vede un Quadro di
Antonio Balestra Veronese in cui la forza colla
soavità mirabilmente gareggia. Sta in esso dipinta
Nostra Donna in grazioso atteggiamento di porgere
il divin Bambino a S. Chiara nel momento estremo
di sua vita.

Oltrepassata l'altra Cappella, in cui nulla v'è da
notarsi, scorgesi un monumento eretto a' due fratel-
li Marchetti P. P. P. P. chiariss. di Medicina, e
Chirurgia in questa Università nel secolo passato,
co' loro Busti. I tre vecchj scolpiti figurano Gale-
no, Ippocrate, ed Avicenna. Se la bellezza stasse
in ragione della difficoltà, e della fatica (come
pur troppo da taluno tutt'ora si crede) si potrebbe
quì additare con più interesse lo scheletro di Mor-
te ingegnossissimamente lavorato, il quale sta posto
nell'alto. Di questo monumento disegnato con qual-
che ingegnosa libertà ne fu l'artefice *Giovanni Co-
mino* Scultore Trevigiano che si compiacque lasciar-
vi scolpito *Opus Jo. Comini T.*

Nel vicino altare la pala con S. Francesco stin-
matizzato è del K. *Pietro Liberi*. Ci guarderemo
del pubblicare che questo spedito Pittore facesse
quest'opera in una sola notte: che che però sù
tale tradizione pensi il lettore, certo è che vie-
ne ammirata la testa del Santo per la viva es-
pressione.

Di qui si passa nella Cappella detta della *Madonna
Mora*, che è un rimasuglio dell'antica Chiesa di S.
Maria Maggiore fabbricata intorno il 1110. essendo

stato atterrato il rimanente per la fabbrica di questa Basilica (a).

A questa succede un'altra Cappella chiusa da rastrello di ferro, dedicata a SS. Filippo, e Jacopo il Minore. Nell'altare si venera il corpo del B. Luca Belludi Padovano, dove prima furono venerate le Sacre ceneri di S. Antonio. Questa è tutta dipinta a fresco, e vi sono rappresentate alcune istorie di Cristo, e degli Apostoli; e presso l'altare la rivelazione fatta da S. Antonio al B. Luca della liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino, ed altre grazie concesse da Dio dopo la morte del detto Beato per sua intercessione. Vuolsi ancora additare l'effigie del Tiranno suddetto in quel gran comparto a sinistra, in cui è rappresentata la crocifissione di S. Jacopo, nella persona di quell'armato a Cavallo con piuma eretta sopra il cappello. Queste pitture sono di *Giusto Padovano*, ma trovandosi molto pregiudicate dal tempo fatalmente soggiacquero a ristorazione, onde ora poco vi rimane fuori dell'imperizia degli arditi ripulitori.

Uscendo da queste antiche Cappelle per dove siamo entrati vedesi nell'altare che resta appoggiato al pilastro dell'organo la tavola colla Risurrezione di G. C. dipinta da *Stefano dall'Arzere* Padovano.

Qui abbiamo in prospetto la maestosa Cappella del gran Taumaturgo, la quale può contarsi fra le più ricche e magnifiche del mondo Cristiano, sì per la preziosità della materia, che per l'eccellenza del lavoro, lasciando a parte le numerose Lampade, la

(a) Il *Raffetti* accenna in questa Cappella un quadro di *Francesco Maffei* rappresentante Padova; ma al presente non vi si vede più.

37
copia de' sagri arredi, e le altre ricche bensì, ma non curate cose dagli amatori del bello.

Abbiamo documenti che nell'anno 1500. fù eletto *Giovanni Minello* Pad. soprastante insieme con *Antonio* suo figliuolo alla costruzione di questa Cappella secondo il modello; e da altri documenti ancora si ha, che v' ebbero mano in seguito *Jacopo Sansovino* Fiorentino, e *Giovan Maria Falconetto* Veronese (a).

C 3 So-

(a) S'inganna il Rossetti stabilendo assolutamente il *Sansovino* Architetto di questa Cappella sulla relazione d' un passo, che sta ne' codici dell' Archivio del Santo, dove si legge *Architetto della Cappella dell' Arca del Glorioso S. Antonio Giacomo Sansovino Protto dell' Illustr. Signoria*. Lasciandoci egli a digiuno della data di questo documento, pare voglia asserire che il modello sopra del quale il *Minello* l' anno 1500, ebbe il carico di costruire questa Cappella fosse stato fatto da quel cel. Artefice, il che non è, nè esser può verisimile, mentre il *Sansovino* capitò solamente in queste contrade dopo il Sacco di Roma, che seguì l' anno 1527; (Vedi il *Vasari*, ed il *Temanza* nella Vita di questo Artefice) cioè 27 anni dopo che si diede principio a quest' opera; epoca in cui il lavoro dovea esser molto avanzato. Aggiungasi che il *Sansovino* fu fatto Proto della Signoria solamente nel 1529. (Vedi il *Temanza* pag. 217.) Pare però, che per il riportato monumento, abbiasi piuttosto a credere che il *Sansovino* abbia avuto in qualche tempo la direzione e soprintendenza di quest' opera, come l' ebbe ancora *Giovanni Maria Falconetto*, il che dai Libri dell' archivio suddetto si raccoglie: sta in questi scritto l' accordo seguito ai 28 di Gennaio 1533. con *M. Gio: Maria Falconetto* architetto Veronese per fare e coprire la Cappella di *S. Antonio*, e fare il volto di stucco da un capo, all' altro, e similmente per adornarla davanti in prospettiva secondo il disegno. Così il *Temanza* alla pag. 143. il quale per altro erra nell' anno di questo accordo scrivendo 1553. in ve-

ce di

Sopra cinque archi che girano immediatamente sù i capitelli di quattro Colonne , e di due pilastri agli angoli , d'ordine Composito s'erge la ricca facciata . I pilastri suddetti meritano particolar osservazione per il lavoro minuto di fogliami , e figurine a basso-rilievo scolpiti (a riserva di due riquadri) da valenti scultori di quell' età . Sotto un aletta del pilastro a sinistra si legge *Hier. P. Faciebat* ; il che indica *Girolamo Pironi* Vicentino . In un riquadro dell'altro pilastro a questo corrispondente a destra si legge *Matheus Allio Medio: Faciebat* . Nel fianco contiguo *Matheus* , & *Thomas Fratres Garui de Allio Sculpt. & Archit. Mediolan. faciebant* , e nell'aletta seguente *Matheus Allius F.* Questi riquadri scolpiti solamente intorno il 1653 (a) non hanno il gusto del buon secolo , come l' hanno quelli delle facciate del pilastro medesimo verso l' interno della Cappella . I cinque archi suddetti sono similmente lavorati a basso-rilievo : e tra arco ed arco vi stanno scolpiti in mezze figure i quattro Evangelisti . Ricorre in seguito un Cornicione , il di cui fregio è pure scolpito a basso-rilievo . Succede un attico , ne' di cui pilastrini vi sono altre sculture a basso-rilievo , e tra questi stanno de' riquadri intarsiati di varj marmi finissimi : in quello di mezzo si legge inciso a grandi caratteri

DI-

ce di 1533 ; e dietro questo anacronismo pianta una falsa opinione contro il Vasari , che scrisse essere morto il Falconetto nel 1534 .

(a) Intorno questo lavoro trovansi lettere originali di questi Scultori presso il K. Giovanni de Lazara .

DIVO ANTONIO CONFESSORI

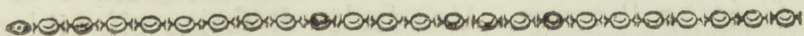
SACRUM

RP PA PO

Le quali lettere abbreviate, secondo la più ragionevole e più ricevuta opinione, significano *Respublica Patavina Posuit*. Sulla Cornice dell' Attico posa un ordine di gentili pilastri Corintj per metà scannellati che reggono un conveniente sopraornato continuo il quale corona la maestosa facciata (a). A questi pilastri sono frapposte cinque nicchie, con altrettante Statue, alcune delle quali sono di marmo ed altre di stucco. Rappresentano S. Prosdocimo opera d' ignoto Scultore, S. Daniele e S. Antonio lavorati in istucco da incerta mano (b), S. Giovambatista scolpito da *Severo da Ravenna* nella cui base si legge *Severi Rhau.*, e S. Giustina di *Antonio Minello* (c).

L'ordine interno delle Colonne, de' pilastri e degli archi corrisponde all' esterno. Sopra dodici colonne adunque, e quattro pilastri agli angoli girano sedeci archi. I cinque della descritta facciata sono aperti, e danno un nobile ingresso; que' dirimpetto

C 4 sono



(a) Questa ha piedi 41. di lunghezza e 45 d' altezza.

(b) Il Vasari nella vita del Sansovino scrive che il suo discepolo Jacopo Colonna fece in Padova nella Chiesa di S. Antonio detto Santo di stucco, e S. Bernardino vestiti: non potrebbe essere il primo una di queste due statue? E non vi potrebbe essere ancora errore nel riportare il nome dell' altro Santo?

(c) Così si ha dal MS. anonimo Zen.

40
sono chiusi ; così pure due de' tre dal lato destro (restando aperto quello di mezzo che serve di passaggio alla Cappella della *Madonna Mora*) e de' tre dal lato sinistro due parimenti restano chiusi , e quello di mezzo è occupato dalla finestra che porta il lume a questo luogo .

In que' nove archi , che restano chiusi si ammirano altrettanti quadri in cui vengono rappresentate azioni del Santo scolpite in marmo da eccellentissimi Artefici di que' tempi , le quali meritano d'essere ad una ad una diligentemente descritte ; e principiando a sinistra

Nel 1. comparto viene rappresentato S. Antonio che lascia l' abito de' Canonici Regolari che avea prima vestito , e bramoso d' incontrare il martirio prende quello de' Frati Minori in Coimbra . L' opera è di *Antonio Minello de' Bardi* Padovano . Fu compiuta nel 1512.

Nel 2. è scolpito il miracolo del Santo , che col segno della Croce sana una Moglie innocente precipitata dalla finestra e mortalmente ferita dal Marito . Sta maestrevolmente espresso questo fatto , se vogliasi porre attenzione a colui che è in atto di interamente finire col pugnale alla mano la Moglie ; come ancora se si voglia notare in Lei il totale abbandono di forze , e l'estremo suo stato : negli astanti poi , e specialmente ne' due che trattengono il feritore sono a maraviglia espressi l' affanno , e l' orrore . Una scelta di forme più svelte avrebbe potuto innalzare quest' opera ad un maggior grado di merito : ella non lascia tuttavia di far grande onore a certo *Paolo Fiorentin* detto *Pelucca* , che per alcuni documenti si può stabilire ne sia stato l' autore (a) .

Nel

(a) Nell' Archivio dell' arca del Santo si trova una Parte delli

Nel 3. vien figurato il Santo che in Lisbona riscuote un giovane, acciò attesti l'innocenza di suo Padre imputato falsamente d'esserne stato l'uccisore; liberando così il proprio genitore dalla morte. La meraviglia, e lo stordimento negli astanti sono mirabilmente espressi in questa opera, che viene molto celebrata dagli Scrittori. Ella è uscita dallo scarpello di *Girolamo Campagna* che vi scrisse il suo nome: *Hieronimus Campagna Veron. Sculp.*

Nel 4. Si ammira la giovinetta affogata in una fossa paludosa del contado di Padova, e dal Santo ritornata in vita; lavoro di *Jacopo Sansovino*, che si compiacque lasciarvi l'epigrafe *Jacobus Sansovinus Sculp. & Architec. Flor. F.* Sì ricca delle bellezze dell'arte è quest'opera, che dopo quello che da tanti ne fu scritto in sua lode, ciò che qui se ne dicesse sarebbe inutile. Il Professore e l'amatore vi potranno egualmente trovare un trattenimento molto dilettevole, ed utile.

Nel 5. che gareggia coll'antecedente, si vede il Nipote del Santo richiamato in vita alle fervorose preghiere della sorella. Scherzando quel fanciullo con altri in una barchetta s'era fatalmente affogato. Ben espressi in quest'opera sono gli affetti dell'animo negli astanti, e specialmente nella Madre del morto fanciullo, che nell'atto stesso della fervorosa istanza mostra insieme il dolore, e la gran fiducia nel

delli Presidenti in data 1554. 2. Marzo per far accordo con *Paolo Fiorentino detto Peluca* di Quadro di marmo giusto il modello. Non si parla nell'accordo del soggetto del quadro, ma avendosi documenti certi (come si vedrà) intorno i scultori degl'altri quadri si può con ragione stabilire che questo quadro di cui fin ora si è ricercato invano l'autore, sia di questo Artefice.

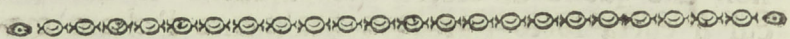
42
nel Santo d'essere esaudita. Due Artefici ebbero
mano in questa Scultura. Danese Catanee da Car-
rara la principiò, ma sopraffatto dalla morte suben-
trò *Girolamo Campagna* a terminare il lavoro del
suo Maestro (a).

Nel 6. Il Santo che scuopre nello scrigno il cuo-
re ancor palpitante di un avaro defunto è scultura
benissimo intesa, e con somma diligenza condotta.
L'epigrafe che vi si legge scolpita dichiara il suo
valente autore; *Opus Tullii Lombardi P. F. 1525.*

Nel 7. sta scolpito dall'artefice medesimo il mi-
racolo di S. Antonio che unisce il piede ad un gio-
vine che se l'avea tagliato, per aver dato con esso
un calcio alla Madre, avendo interpretato mate-
rialmente la correzione del Santo. Con non minor
studio, e diligenza è condotta anche quest'opera,
nella quale pure si legge *Tullii Lombardi opus.*

Nel 8. si vede quando Aleardino Eretico gettò
dalla finestra un bicchiere di vetro dicendo che cre-
derebbe che il P. Antonio fosse Santo, quando il
vetro non si spezzasse; il bicchiere ruppe la pietra
sopra cui cadde, e rimase illeso; pel qual prodigio
l'Eretico si convertì. Questo bicchiere si conserva
tra le Reliquie nella Cappella del Santuario. L'o-
pera è di certo *Zuan Maria da Padoa*, ma fu
compiuta da *Zulian Fornasiero* (b), o secondo al-
tri da *Paulo Stella* Milanese.

Nel



(a) S'ingannano que' che credono il Campagna Scolare
del Sanfovino: il Temanza lo dimostra con documenti in-
contrastabili scolare di Danese.

Erra il Rossetti credendo quest'opera di Danese solamen-
te: leggesi il Temanza suddetto alle pag. 282. 520. e seg.

(b) Così dalle memorie MSS. dell'Archivio del Santo in
data del 1529. ma il Ms. anonimo Zeno dice essere sta-
ta finita da *Paulo Stella*.

Nel 9. che è l'ultimo, si scorge il fatto miracoloso che operò il Santo facendo parlare un bambino da pochi giorni nato, per testificar colla voce, e additar suo Padre, rimuovendo così il sospetto che concepito avea contro la moglie: scultura di *Antonio Lombardo*, la quale porta l'epigrafe *Antonii Lombardi O. P. F.*

Tra arco, ed arco sono figurati i dodeci Profeti in busto a più di mezzo rilievo. Seguono gli ornamenti corrispondenti all'esterno fino alla cornice dell'Attico, la quale però nel Gocciolatojo resta giudiziosamente soppressa. Indi viene la volta che tra i pilastri dell'Attico resta interrotta da sedeci piccioli archi intorno la Cappella. Fra tredici di questi si veggono li dodeci Appostoli, ed il Redentore a mezza figura, lavorati in istucco. Questi con tutti gli altri infiniti lavori (parimenti di stucco) che ornano la volta sono fatture di *Tiziano Minio* detto *Lizzaro Pad.*

Nel mezzo della Cappella sta l'altare in cui riposano le ceneri di S. Antonio. Le tre statue sovrapposte, che rappresentano S. Bonaventura, S. Lodovico Vescovo di Tolosa, e S. Antonio (a) in bellissimo metallo di bronzo, sono opere di *Tiziano Aspetti* pur Padovano. Del medesimo Artefice sono i quattro angeli che sostengono i Cerei negli angoli de' balaustri, i due mezzi candellieri, le portelle che chiudono avanti l'altare l'ingresso, non che quelle di dietro che chiudono il sito per cui si entra sotto l'arca; e finalmente l'altare medesimo di marmo; leggendovisi in un lato dietro l'arca



(a) In luogo di questa, nelle feste solenni ne viene sostituita una d'oro.

44
l'arca il suo nome scolpito, benchè quasi consunto (a).

Lateralmente all'altare stanno due gruppi d'angeli scolpiti in marmo di Carrara, che sostengono due gran candellieri d'argento del peso di 3134 oncie, opere non meno stimabili per la materia, che pel lavoro. Il gruppo dalla parte destra fu scolpito da *Orazio Marinali* Bassanese, e vi si scorgono le iniziali del suo nome in cifra, come per lo più soleva far nelle sue opere questo artefice: l'altro a sinistra è lavoro di *Filippo Parodi*, e v'è scritto *Philippus Parodius sculpsit*.

Uscendo da questa Cappella, e continuando il giro trovasi tosto il Mausoleo eretto a Catterino Cornaro P. V. Generale di mare, scolpito da *M. Giusto*.

La tavola di *S. Rocco* nell'altare appoggiato ad un pilastro vicino mostra il suo autore nell'iscrizione *Jo: Baptista de Pellizariis Veronensis F.* (b).

Dirimpetto a questo Altare, ed appoggiato al pilastro sta un gran quadro colla visita de' Re Magi, nel quale v'è scritto *Pietro Paolo Santa Croce fecit 1591*.

Passando davanti la porta laterale vicina si può osservare la statuetta posta nella Conca dell'acqua santa scolpita da *Pirgotele* (c). Ella rappresenta fe-

con-

(a) Si ha dal MS. Cittadella che *Tiziano* diede compimento a quest'opere nel 1603.

(b) *Rossetti* la giudicò della Scuola del *Palma*.

(c) Così il MS. anonimo *Zen*: il *Rossetti* l'attribuisce a *Tiziano Aspetti*, ma mostra d'essere di data più vecchia. In fatti quando l'anonimo scrivea, *Aspetti* non era ancora nato.

condo alcuni la B. V., e secondo altri S. Giustina: ma forse nè l'uno, nè l'altro soggetto.

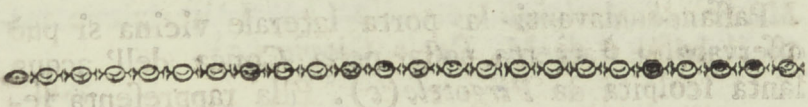
Oltrepassata la porta laterale, nell'altare vicino la bellissima tavola con la Deposizione dalla Croce dipinta con grandioso, e franco stile è di *Luca Ferrari da Reggio*.

L'ultimo altare eretto dalla nazione Polacca ha una tavola colorita da *Pietro Malombra* Veneziano, che vi rappresentò S. Stanislao Vescovo di Cracovia in atto di risuscitare un morto per giustificarsi d'una impostura addossatagli: l'opera è ben composta, e con qualche felicità eseguita.

Appoggiato al pilastro che è quasi dirimpetto a questo altare evvi un Monumento eretto al Co: *Orazio Secco Nob. Padovano* morto sopra le mura di Vienna nell'assedio fattone da' Turchi l'anno 1683, lavorato dal lodato *Filippo Parodi*, e vi si legge *Ph. Parodius invenit, & sculpsit (a)*.

Appresso v'è l'altare di M. V. detta de' Ciechi. Si vede sopra questo Nostra Donna col Bambino in braccio di figura oltre il naturale dipinta a fresco da *Stefano da Ferrara (b)* e dal *Zanoni* ristorata.

Di-



(a) Scrive il Rossetti dietro il MS. Ferrari che la statua a piedi di questo Mausoleo con una serpe in mano ec. è opera di *Francesco Moratti* Padovano discepolo del *Parodi*; ma dacchè sotto un piede appunto di questa statua mi venne fatto di scoprire l'epigrafe riportata ho creduto di poter asserire francamente essere quest' opera del Maestro, non dello Scolare.

(b) Così il Vasari; ma l'anonimo nel MS. Zen (che scriveva prima di lui) dice che la *Coronazione della nostra Donna nel primo pilastro a man manca* intrando in Chiesa, e sopra l'altar della nostra Donna fu di mano di *Fra Filippo*.

Dirimpetto questo altare v'è il monumento del P. Antonio Trombetta P. P. col di lui Busto in bronzo opera di *Andrea Riccio*; di cui è pure il disegno del Monumento medesimo che fu però scolpito da altra valente mano (a).

Qui ci cade sotto l'occhio nella vicina pila dell'acqua benedetta la Statua del Redentore colle mani giunte in atto di ricevere il Battesimo, opera del nostro *Tiziano Aspetti*.

Portandosi di qui a vedere il Presbiterio per la navata di mezzo meritano osservazione alcuni Monumenti.

Nel secondo pilastro a destra evvi quello fatto erigere da Girolamo Querini P. V. in memoria del Card. Pietro Bembo. Il Busto di questo Letterato è opera di *Danese Cattaneo* molto celebrata dagli Scrittori, alla perfezione della quale volli che abbiano molto contribuito i consigli di Tiziano, e del Sanfovino che furono più fiate a vederla mentre stavasi lavorando. E' collocata questa effigie in una nicchia frapposta a quattro gentili colonne Corintie scannellate reggenti sopraornato e Frontispizio, e costituenti un elegantissimo prospetto. Ne fu autore *Michele Sammicheli* Veronese (b). L'iscrizione sotto il busto è di *M. Paolo Giovio* (c).

Nel

(a) Notizia ricavata dal suddetto MS. anonimo Zen.

(b) Il Rossetti scrive che anche gli ornati d' Architettura di questo deposito sono dello stesso Cattaneo, ma il Temanza (pag. 186.) asserisce essere di *Michele Sammicheli*. Io ho creduto meglio seguire l' autorità del secondo, non vedendo documenti in contrario.

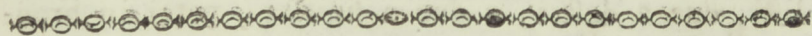
(c) Il Rossetti scrive che è di *M. della Casa*, quando appunto *M. della Casa* scrive al *Gualteruzzi* in data 17 Marzo 1548. che *M. Giovio* avea mandato al *Querini* un epistaffio

Nel secondo pilastro a sinistra ammirasi il superbo Mausoleo eretto nel 1555. ad Alessandro Contarini Generale della Repubblica ornato del suo Busto, di Statue, Trofei ec. da varj celebri artefici di quell'età, ed eseguito sull'invenzione del lodato *Sammiccheli*. Sei sono gli schiavi che sostengono il Monumento. De' quattro della facciata, i due dal lato verso la porta maggiore della Chiesa sono opere di *Alessandro Vittoria* Trentino, e ce ne fanno fede le parole *Faciebat Alexander Victoria*. Fu notato essere questi schiavi disegnati sul gusto di quelli della Colonna Trajana (a).

Dello stesso è la Statua sovrapposta a questo lato, non che la Fama che compisce il Mausoleo: sotto la prima si legge *Alexander Victoria F.* Gli altri due schiavi sono d'altra mano; e se prestiamo fede ad un nostro autore (b) sono di *Pietro da Salò*, di cui è pure la statua sovrapposta, sotto cui sta scolpito *Petrus Salodius faciebat* (c).

I due schiavi posti ne' fianchi sono di scarpello inferiore, e probabilmente di *Agostino Zoppo* Padovano (d). Il Busto del Generale è lavoro di *Danese Cattaneo*. Tutte le altre parti sono state bravamente condotte da valenti Scultori.

Nel



taffio molto bello a questo fine. Vedi Opere del Casa tomo II. Venezia 1752. pag. 215.

- (a) Il Temanza alla pag. 494. nella vita del Vittoria.
- (b) Viola Zanini nel suo libro d' Architettura alla pag. 55. scrive che l' altra metà scolpì Pietro Salodio, come dal suo nome si vede.
- (c) Se questa epigrafe fosse stata osservata dal Rossetti non ci ayrebbe lasciata la sì confusa, e poco fedele notizia intorno gli autori che anno avuto parte in questo lavoro.
- (d) Vedi lo Scardeone pag. 371.

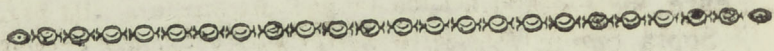
48
Nel pilastro seguente v'è una nicchia con il Busto in marmo della cel. Elena Lucrezia Cornaro Piscopia Nob. Veneta che con singolare onore ricevé la Laurea Dottorale in Filosofia in questa Università, scultura di *Antonio Verona* Pad. La Statua che per innanzi qui esisteva fu trasferita nel Bò, e se ne parlerà a suo luogo.

Segue un elegante Deposito innalzato a Girolamo Micheli P. V. E' retto da quattro Colonne Doriche nel prospetto, e da due ne' fianchi posate sopra un continuato basamento. L'Architetto, che ci è ignoto, (b) si servì dell'uso degli antichi Dori nelle Colonne ommettendone la base. Nell'intercolunnio v'è una nicchia col Busto dell'Eroe fuso in bronzo.

Passiamo al Presbiterio, che vien diviso dal resto della Chiesa da una lunga balaustrata che posa in cima dell'ultimo de' tre scalini per cui vi si ascende. Su quattro capi di questa vi stanno altrettante statue di bronzo, che figurano la Fede, la Carità, la Temperanza, e la Fortezza, opere del già mentovato *Tiziano Aspetti*; e sotto ciascuna si legge il suo nome. Le portelle che chiudono l'ingresso sono dello stesso metallo, e fuse dall'Artefice medesimo.

Sotto le cantorie de' due primi organi si veggono incastrati nel muro i quattro Simboli degli Evangelisti, due a destra, e due a sinistra, getti in bronzo di *Donatello*.

Più avanti si ammirano dodici tavole del suddetto



(a) Il Rossetti (non so con qual fondamento) l'attribuisce al Palladio. Nessuno Scrittore della sua Vita, nessun editore delle sue opere di ciò fa menzione; oltredichè non vi viene dagli intendenti ravvisato alcun carattere Palladiano.

to metallo, sei per lato rappresentanti altrettanti fatti dell' antico Testamento, opere che chiamano la nostra cura, e l' attenzione dell' osservatore, e sono: principiando a destra,

1. Abelle ucciso dal Fratello Caino, opera di *Vellano* da Padova, di cui sono ancora
2. Abramo che sacrifica il figliuolo Isacco,
3. Giuseppe venduto dai Fratelli,
4. Faraone col suo esercito sommerso nel mar rosso,
5. L' Adorazione del vitello d' oro,
6. Il Serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, mirando il quale restavano sanati quelli, che erano stati morsi da' serpenti.

E passando a sinistra, è dello stesso *Vellano*

1. Sansone, che spezzando la Colonna del Tempio lo rovina sopra di se, e de' Filistei.
2. Davide in conflitto con il Gigante Golia è di *Andrea Riccio*.
3. Davide che danza avanti l' arca del Testamento, che viene condotta in Gerusalemme è di *Vellano*.
4. Il Giudizio di Salomone è opera del medesimo.
5. Giuditta che tronca la testa ad Oloferne è del *Riccio*.
6. Giona gittato in Mare, ed inghiottito dalla Balena, di *Vellano*.

Le due del *Riccio* furono fatte l' anno 1507, e quelle di *Vellano* nel 1488.

Intorno intorno al presbiterio ed al coro girano le Orchestre, o Cantorie di marmo Istriano vagamente intagliate a traforo ne' parapetti.

Sopra queste stanno quattro grand' Organi di doppio aspetto, cosicchè essendo ciascuno appoggiato a due lati di un pilastro vengono a mostrare otto facciate tutte messe a oro, ed ornate d' Architettura e di Statue scolpite da *Giovanni Bonazza*. La strut-

D

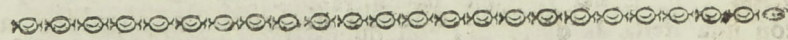
tura

50
tura di questi è opera di *Giovanni Gloria*, come lo è il maestoso Baldacchino sopra l'altar maggiore, la pittura del quale, che mostra l'Eterno Padre, e li Ss. Francesco ed Antonio in atto d'adorazione, è di *Gasparo Diziani* Bellunese.

Meritano particolar osservazione i basso-rilievi in bronzo rammentati con tanta lode dagli Scrittori; stanno incassati nel parapetto dell'altare suddetto questi lavori egregi di *Donatello*. Nel mezzo evvi un *Ecce Homo*; alla parte dell'Epistola il miracolo di S. Antonio che scuopre il cuore dell' avaro nello scrigno; ed a quella del Vangelo il Santo che rifanna il giovine che s'avea reciso il piede. Dello stesso artefice sono le due tavole ne' fianchi del medesimo altare con Angeli a mezzo-rilievo, ed altri leggiadri bronzi.

A' lati dell'altare, e sopra piedestalli di marmo adornati d'Angeli di bronzo vi sono due statue del metallo medesimo l'una figurante S. Prosdociamo, l'altra S. Lodovico Vescovo, che si attribuiscono a *Tiziano Minio*.

Dal lato del Vangelo sta collocato un magnifico candelabro di bronzo, che serve per sostenere il Cereo Pascale, opera meravigliosa, e laboriosissima che costò dieci anni di tempo al suo autore *Andrea Riccio*. La sua altezza è di piedi 11; oltre cinque del piedestallo di marmo con sculture simboliche, ma fatte da altra mano (a), tra le quali sta scolpito l'anno MDXV. La sua forma è assai leggiadra, e la figura parte quadrata parte rotonda; ed è lavorato con sì misterioso artificio, che trop-



(a) Il Rossetti scrive esser opera del *Riccio* anche il piedestallo, ma il MS. anonimo Zen che avea avuto notizie dal *Riccio* medesimo asserisce essere d'altra mano.

troppo lunga cosa sarebbe il volere descriver qui ogni parte distintamente, essendo tutto pieno di minutissime figure, simboli ec. Avvertiremo solamente, che nel basso vengono figurate l' Astrologia, l' Armonia, l' Istoria e la Cosmografia; più alto l' Adorazione de' Magi, il Sacrificio dell' Agnello, la Sepoltura del Salvatore, e la Liberazione de' S. S. P. P. dal Limbo; ed al di sopra le tre Virtù Teologali, indi la Religione, la Purità, la Consolazione, la Semplicità, la Fama, ec. (a).

L' Altare in fondo del Coro fu eretto sul disegno di *Cesare Franco* Pad. Il gran Crocifisso di bronzo nella nicchia di mezzo, non che le cinque statue di sopra che rappresentano i quattro Santi Protettori di Padova, e M. V. col Bambino nel mezzo sono opere di *Donatello* (b). Le statue poi di pietra sono di *Girolamo Campagna* Veronese.

Prima di uscire dal Presbiterio è da osservarsi una Sacra immagine del glorioso Sant' Antonio, chiusa da Cristalli, che si suole additare a' divoti come la vera effigie di lui. Sta essa entrando nel presbiterio a sinistra sotto il primo Organo presso una porta laterale.

Di qui si può passare nel Convento, dove nell'

D 2

an-

(a) Si ha da documenti che quest' opera non costò che 600. Ducati: l' accordo è in data 22. Giugno 1507. Fu posto a suo luogo nel 1516, ed in tale occasione fu coniatà una medaglia col ritratto del Riccio, intorno cui si legge. *Andreas Crispus Patavinus . Æreum . D. Ant. Candela-*
brum . F E nel rovescio sta un ramo spezzato di Lauro, con una stella al di sopra, con questo motto, *Obstante Ge-*
nio.

(b) Il MS. anonimo Zen accenna queste quattro statue di bronzo fuse da *Donatello*, ma tace del Crocifisso.

52
andito, che sta tra i due primi chioftri evvi un Mausoleo elegantissimo spirante attica bellezza ornato di quattro colonne scannellate d'ordine composto che reggono un frontispizio, il tutto di elegante Architettura. Sull'urna sepolcare vi sono due Neomenie o sieno statue piangenti con vestimenti maestrevolmente condotti dietro il nudo, spiranti mestizia e dolore. Ci è ignoto l'artefice, ed a chi appartenga questo pregevole Monumento.

In alcune stanze del vicino Chiofstro vedesi una bella collezione Ornitologica appartenente all'Università, la quale merita essere visitata. Contiene questa gran numero d'Uccelli per la massima parte indigeni, non che altri animali con maestria imbalsamati, e custoditi da valente Religioso di questo Convento.

Nel Refettorio v'è dipinta a fresco la Cena di G. C. cogli Apostoli, opera vasta, e di merito non ordinario di *Dario Varotari*.

La Biblioteca ancora del Convento può essere visitata rendendone degna specialmente i molti, e varj MSS. antichi. Il soffitto della medesima fu dipinto a fresco da *Antonio Pellegrini*.

Prima d'uscire dal Convento si ponno osservare i varj Depositi disposti d'intorno al Chiofstro vicino alla porta principale, dove sarà agevole all'intendente distinguerne alcuni del XVI Sec. con eleganza, e buon gusto costrutti.

La Statua di S. Antonio posta sopra piedestallo nell'ingresso del Convento ha il nome del suo autore nell'epigrafe scolpita *Franc. Rizzi*.

Sul sagrato di questa Basilica sta la Chiesetta di

S. GIORGIO

Fabbricata l'anno 1377 da Raimondo Marchese di Soragna della famiglia de' Lupi da Parma, e dipinta